

L'ESPERIENZA DELL'S.P.D.C. DI MANTOVA

Di Vittorio Bulbarelli, Giuliana Garosi, Mariarosa Mariotto, Claudia Miloni, Adolfo Ongaro e Matteo Pacini.

Questa è la nostra storia e comincia come tutte le altre:

C'era una volta il Diagnosi e Cura e questo tempo si colloca nel 1978.

C'era due volte il Diagnosi e Cura e questo tempo si colloca nel 1991.

Nel mese di gennaio dell'anno 1991 fu legata l'ultima paziente: un decennio di gestione senza il ricorso a mezzi contenitivi fisici ci mette nella posizione di poter affermare che è possibile e praticabile questa via.

C'era tre volte il Diagnosi e Cura ed è il nostro presente.

Dal 1991 ad oggi abbiamo vissuto esperienze insolite per un reparto per acuti; dalla redazione di giornalini scritti dagli utenti, ad attività di gruppo di vario tipo (gruppo disegno, gruppo fiaba, gruppo giardino, per i più ecologici, ...) fino alla messa in scena di psicodrammi.

Crediamo però che il meglio ce lo siamo giocati con le palle: quelle del calcetto a cinque prima e quelle del biliardino ora.

Dagli anni 90 abbiamo costituito una squadra di calcio composta da operatori e utenti che ha partecipato a vari tornei, scontrandosi con altri servizi psichiatrici o altre associazioni, in varie città d'Italia. Tanta era la coesione e l'entusiasmo del gruppo che, per non perdere un bravo mediano, si decise di portarlo da Mantova ad Agrigento nonostante fosse ricoverato in trattamento sanitario obbligatorio.

Questa esperienza si è arricchita di trofei, vinti e persi, di storie consumate e ricomposte tra un primo e secondo tempo e di passioni condivise: un prezioso patrimonio, progenitore in senso cronologico, ma anche figurato, di quello che sarebbe stato l'utilizzo di un calcetto da tavolo in un servizio di diagnosi e cura.

Tutto iniziò con la donazione di un vecchio biliardino, dismesso da una comunità di tossicodipendenti, portatoci in reparto dal mitico Don Walter.

All'inizio, ognuno di noi pensò, in cuor suo, che avrebbe avuto un senso "ludico" unicamente per gli operatori ma, come tutte le cose importanti che spiazzano per la loro semplicità e raramente sono riconosciute subito, assunse ben presto un ruolo insolito ed imprevisto nella relazione tra noi e i pazienti: quello di strumento terapeutico.

Come al solito Don Walter aveva visto più in là del nostro naso.

GIOCARE NEL CONTESTO

Il Gioco è un'attività spontanea per il bambino, e per la parte infantile che c'è in ognuno di noi, e anche quando appare prevalentemente di tipo motorio non sono solo le gambe e le braccia ad essere impegnate ma anche l'intuito, l'intelligenza, la memoria, la fantasia e l'emotività. Molte sono le funzioni riconosciute del gioco, tra le quali la funzione socializzante, terapeutica e creativa.

Il Contesto è inteso come l'intreccio di relazioni all'interno di uno spazio fisico, in modo reciprocamente influenzabile, che diviene allora luogo principe, unico ed irripetibile dove costruire un senso condiviso.

Il Biliardino come Gioco all'interno del nostro Diagnosi e Cura, per costruire un Contesto sempre più condiviso e meno subito, rappresenta un ulteriore tentativo di by-passare interventi terapeutici standard, ricercando "lega-menti" alternativi e diversi.

IL BILIARDINO: UNA QUESTIONE DI PALLE

· In questi ultimi anni si è via via rafforzata l'idea che il gioco del biliardino abbia valenza terapeutica per una serie di considerazioni così riassumibili:

- 1) Facilita la relazione tra operatori e pazienti, soprattutto con utenti al primo contatto: possiamo stimare che si siano almeno dimezzati i tempi tra l'ingresso in reparto e una prima relazione con almeno un operatore. Se prima, in media, occorre dalle 24 ore in poi oggi se la persona accetta volontariamente di giocare la relazione s'instaura nel giro di poche ore;
- 2) Il gioco del biliardino presuppone parità di condizione e di ruolo: si può essere attaccante o difensore, giocare a squadre miste, operatori/pazienti, donne/uomini, a seconda delle proprie attitudini o preferenze. Nel gioco sono banditi i ruoli istituzionalmente riconosciuti. Questo facilita la caduta di barriere e di ostacoli, molto forti in una fase acuta sia per il paziente che per l'operatore che si trova nella relazione, permettendo una vicinanza empatica "umana" prima che professionale.
- 3) Le regole del gioco sono note a priori, sono quelle del bar o della parrocchia, non sono fissate unilateralmente dal luogo di cura. Riconosciamo l'importanza delle regole soprattutto in momenti di forte destrutturazione ma abbiamo constatato che il terreno di gioco, come terreno "neutro", a regole uguali per tutti, stimola l'inizio della relazione e l'accettazione dell'altro.
- 4) Il gioco non pone come focus d'attività la motivazione che ha indotto al ricovero, che potrà eventualmente emergere come emotività o atteggiamento, ma centra l'attenzione sul gioco in sé stesso.
- 5) La conformazione materiale del biliardino obbliga ad una contiguità fisica molto stretta che è spesso contatto; la vicinanza fisica è indubbiamente una delle situazioni che crea più difficoltà in una relazione. Giocando a biliardino non solo entriamo in contatto con chi ci sta vicino ma formiamo una squadra, creiamo delle alleanze e mettiamo in moto strategie per risultare vincitori. In un tempo e luogo stabiliti dalle regole del gioco abbiamo la possibilità di scontrarci apertamente con l'altro sfruttando la mediazione offerta dall'attività ludica.
- 6) Per chi ha giocato a biliardino non sarà difficile intuire anche la possibilità di essere aggressivi, con schiamazzi, colpi, grida e cori da stadio (sia come giocatori che come spettatori) durante la partita: anche questo facilita poi il ripristino di un clima più disteso e tranquillo in reparto.
- 7) L'abilità dei giocatori (e molti operatori e pazienti sono diventati davvero bravi) permette di dosare le proprie capacità e, come conseguenza, dà la possibilità a tutti di giocare nel rispetto dei propri tempi e ritmi. In presenza di utenti con gravi deficit fisici

e/o intellettivi è compito dell'operatore presente gestire la partita in modo da permettere a tutti di giocarsela.

Comunque, alla fine, ci piace pensare che un biliardino in corridoio trasformi questo luogo spesso terreno di rassegnazione in un campo di rivincita, perché nel gioco la rivincita non si nega a nessuno.

QUELLI CHE...

...contengono.

...contengono solo se costretti.

...non contengono per ideologia.

...dipendesse solo da me, io non contenevo già da vent'anni.

GLI OPERATORI

QUELLI CHE...

...da legato potevo avere solo le banane e l'acqua.

...io mi sono sentito legato virtualmente perché hanno legato il mio vicino di letto.

...sono stato legato perché camminavo di notte con le ciabatte, non di legno. Mi sono sentito molto frainteso.

I PAZIENTI

QUELLI CHE AL BILIARDINO

...Vittorio è in eccitamento maniacale da biliardino.

...sai quelle palline un po' squadrate?

...a proposito di squadre: così siamo equilibrati, va be' che siamo in psichiatria.

I GIOCATORI